

Passo particolarmente difficile quello scelto da don Piero per commentare il Vangelo in questa 5° di Pasqua, dal titolo "Credere su Comando". Intanto per i toni imperiosi (insoliti) usati da Gesù, poi per alcuni personaggi e situazioni richiamate (Enoch, personaggio biblico, vissuto prima del diluvio; secondo la tradizione la sua vita durò ben 365 anni, favorita da speciale grazia di Dio, poi fu rapito ancora vivo in cielo). I rabbini costruirono su tali notizie molte leggende; e quel richiamo finale alla Parusia che nel Nuovo Testamento esprime il più delle volte la "venuta" del Cristo, la quale è preannunciata dal Cristo stesso in connessione ad una serie di eventi futuri, destinati a precedere e accompagnare la fine del mondo. Analogamente, gli Apostoli (qui è il caso di Giovanni) nelle epistole destinate a trasmettere il messaggio ricevuto dal Signore, annunciano la Parusia del Cristo dopo che Egli li ha lasciati, come un evento come un evento futuro e conclusivo. In tal modo la Parusia appare come una caratteristica del messianismo cristiano, il quale, pur non facendo consistere la sostanza del suo messaggio nella predizione di eventi futuri, tuttavia si proietta nel futuro poiché coloro stessi che si fanno annunciatori dell'Evangelo esortano i loro uditori a prepararsi per il "Giorno del Signore" e riprendono, nel descriverne i segni, spunti del messianismo ebraico.

Anche in epoche più recenti (vedi atti del Concilio Vaticano II), pur ammettendo che tale rinnovamento sarà opera esclusiva di Dio, la riflessione teologica sottolinea la funzione critica e impegnata del cristiano stesso nei confronti delle realtà terrene, di cui appunto quella meta costituisce il criterio di giudizio.

Per chi ha fede bastano pochi righe – quelle conclusive – del passo segnalato da don Piero; ai tentennamenti riferiti da Tommaso e da Filippo, Gesù risponde con semplicità: "Son io la via e la verità e la vita; nessuno viene al Padre, se non per me". E ancora: "Credetemi, ch'io sono nel Padre e il Padre è in me: credetemi almeno in virtù delle opere".

Rolando